

I travagli del centrosinistra/Il presidente del Consiglio guarda con simpatia al progetto dell'ex Picconatore: «Cosa divide Mattarella da Mastella?»

D'Alema: «Sì al nuovo centro di Cossiga»

Legge elettorale, il premier rilancia la proposta del governo: insistiamo sul doppio turno di collegio

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

MONTECCHIO (Reggio Emilia) - In fretta e furia perché c'è la Nazionale in tv da vedere, D'Alema e Mattarella danno il benestare alla nascita del "grande centro del centrosinistra": «Bisogna far prevalere gli elementi di coesione» dice il capo del Governo «Non possiamo permetterci di perdere per colpa di battibecchi interni che gli elettori non capiscono più». E Mattarella, a cui Bruno Vespa domanda se sia possibile un'alleanza con Cossiga, Mastella e quanti altri, risponde che sì, «è possibile, perché un'

alleanza di questo tipo è imposta dalla cronaca politica».

I tempi? «Brevi» dice vice premier. I modi? «Da discutere».

Il tutto avviene durante una specie di edizione estiva di "Porta a Porta". Con Vespa a condurre, le zanzare a disturbare, e il pubblico della festa nazionale del Ppi ad applaudire il numero 1 e il numero 2 del Governo. Che non manifestano discordanze e che, insieme, annunciano che è ora di smetterla con le beghe nella maggioranza: «Il clima è migliorato rispetto a giugno» fa sapere D'Alema. Così migliorato da fargli dire che l'unione di Ppi, cossighiani, Udcur e magari dei Democratici (i più riottosi) si

deve fare: «Cossiga ha parlato di centro riformatore opposto al centro conservatore. Mi piace: e non capisco perché i cattolici riformatori, in Italia, debbano stare in tre o quattro formazioni politiche diverse». Mattarella annuisce: «La scelta non occasionale è quella di stare nel centrosinistra. Sulla base di questo il centro deve trovare un'unità. In sintesi: un polo di centro non a beneficio di sé stes-

so, ma della coalizione».

Coalizione che, comunque, ha bisogno di una ristrutturazione. Parola del Capo del Governo: «Finora nelle votazioni in Parlamento siamo sempre stati compatti, e i fatti contano più delle parole. Ma non ci sfugge che il centrosinistra paga un prezzo di immagine per la sua eccessiva frammentazione». Quindi, ben venga il centro unico. Ma soprattutto: «Bisogna raccogliere le forze della maggioranza in un'unica grande coalizione che abbia strutture permanenti e organismi dirigenti». Insomma, la riedizione dell'Ulivo: «Che non è un partito unico, ma un insieme di forze che non elimina le identità di ciascuno».

Identità difficili da compatte su parecchie questioni. Prima fra tutte la legge elettorale. In merito alla quale D'Alema forza la mano e rilancia la proposta del doppio turno di collegio avanzata dai Ds, riveduta da Amato e trasformata in proposta di governo: «E' una buona soluzione, e io insisterei su quella». Dice che l'Italia è in preda a una sorta di schizofrenia, metà proporzionalista e metà maggioritaria. «Bisogna superare il guado, appro-

dare al maggioritario, ma non con il turno unico, per colpa del quale prevale la pa-

ura di perdere sulla forza di un progetto politico». Dunque, doppio turno di collegio. Che la commissione affari costituzionali del Senato potrebbe trovarsi presto a discutere.

E qui vengono i guai. Il Polo ha già fatto sapere che non ci sta. Dice che col doppio turno la destra è destinata alla sconfitta eterna: «Non è vero» ribatte Mattarella «Le previsioni in questo senso non hanno valore, come ha dimostrato l'elezione di Bologna». E D'Alema, senza entrare nel merito, è comunque convinto che Berlusconi «doppio turno o no» di riforme tornerà a parlare: «Ha capito che vestire i panni del moderato gli conviene, e non credo che scoglierà la via dello scontro frontale». Col Cavaliere, quindi, si può e si deve discutere: «Però sappia che ci sono delle cose che si debbono fare, assolutamente». Cose che al Polo sono indigeste: la legge sugli spot che D'Alema difende coi denti e la questione del conflitto di interessi.

«Contro la frammentazione una grande coalizione con degli organi dirigenti che rappresentino tutti. Ma non credo che si arriverà al partito unico»

